FLESSIBILITÀ MANCATA

Contratti a termine acausali ma con limiti temporali

La possibilità solo per i contratti in essere al 23 febbraio 2020

Giampiero Falasca

Per capire quanto è importante la disciplina dei contratti a termine e di somministrazione è sufficiente guardare le statistiche sul lavoro, che ci raccontano un dato drammatico: il prezzo più alto della crisi lo stanno pagando (e lo pagheranno) i lavoratori flessibili.

Il legislatore deve farsi carico di questo problema, cercando di rimuovere tutti quei vincoli normativi che, anche involontariamente, agevolano questo percorso di “espulsione” dal mercato dei lavoratori temporanei.

In questa ottica, è stata opportuna la scelta del Governo di inserire nel decreto Rilancio (DI 34/2020) una norma che ha rimesso in discussione uno dei principali ostacoli per la prosecuzione dei rapporti a tempo: l’obbligo di indicare la causale (la sussistenza di ragioni sostitutive, di motivi eccezionali o imprevisti e imprevedibili) per tutti i rinnovi dei contratti a termine e di somministrazione, e per le proroghe di quei rapporti la cui durata superi i 12 mesi. Un obbligo che genera contenzioso e, di fatto, impedisce alle imprese di rinnovare o prorogare i contratti a tempo.

L’articolo 93 del decreto deroga a questo obbligo, sancendo che la causale non deve essere indicata dai datori che, fino al 30 agosto, intendono procedere al rinnovo o alla proroga dei contratti a termine (anche a scopo di somministrazione) in corso di esecuzione alla data di del 23 febbraio 2020.

Una scelta che, tuttavia, rischia di venire frenata da alcune sbavature tecniche che ne delimitano molto la portata.

La prima di queste sbavature consiste nella scelta di delimitare il regime di acausalità ai soli contratti «in essere» alla data del 23 febbraio 2020. In questo modo, vengono esclusi dal nuovo regime tutti i contratti scaduti prima del 23 febbraio, così come a quelli stipulati dopo.

La seconda sbavatura si trova nella parte iniziale della norma, dove si prevede che la facoltà di non indicare la causale viene riconosciuta «per far fronte al riavvio delle attività in conseguenza dell'emergenza epidemiologica da Covid-19».

Questo inciso è molto pericoloso: se gli si vuole assegnare un senso concreto, il riferimento alla necessità di fronteggiare la fase di «riavvio delle attività» potrebbe ingenerare il dubbio che il regime di acausalità sia valido solo per i datori di lavoro

che hanno l'esigenza di far ripartire l'attività dopo l'emergenza sanitaria. In questo modo, non ci sarebbe una vera cancellazione della causale, ma una semplice sostituzione di quelle introdotte dal decreto Dignità con una nuova e temporanea esigenza.

Alcuni commentatori hanno rilevato che tale inciso non avrebbe, in realtà, un preciso significato tecnico, dovendosi intendere come un semplice richiamo alle motivazioni che hanno reso necessaria l'approvazione della norma. Sia nell'uno che nell'altro caso, i problemi interpretativi e applicativi si potrebbero superare facilmente cancellando l'inciso in sede di conversione del decreto.

Una terza sbavatura riguarda l'estensione temporale delle proroghe e dei rinnovi. Il 30 agosto deve essere considerata come data ultima per la sottoscrizione di un accordo di proroga o rinnovo, la cui durata potrà raggiungere quella prevista dalle regole ordinarie oppure costituisce la data entro cui deve scadere il contratto acausale? Il ministero del Lavoro ha scelto la prima lettura, così come le imprese, al fine di evitare brutte sorprese, ma anche su questo un intervento correttivo in sede di conversione sarebbe utile e opportuno.

C'è da chiedersi, infine, se durante i lavori di conversione il legislatore terrà conto delle proposte elaborate dalla task force guidata da Vittorio Colao in materia di rapporti a termine. Proposte che sembrano non considerare l'esistenza della norma ma si concentrano su un elemento che, ad oggi, non costituisce il vero freno all'utilizzo dei rapporti a termine (la durata massima) mentre considerano in maniera solo marginale quello che è il cuore del problema, la causale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca